



Quello che fa il potere (un avvertimento)

QUESTA STORIA l'ho appena letta in un saggio molto bello ripubblicato ora da Feltrinelli*, e mi sembra spieghi perfettamente ciò che di male può fare il potere. Non tanto il potere di Stalin, le cui atrocità sono ben note, quanto quello dei suoi subordinati nell'accondiscenderlo andando persino oltre i desiderata del capo.

È la storia di un colonnello dell'Armata Rossa che si chiamava Evgenij Razin, uno studioso di storia militare. Preciso: io non so niente di questa materia, e come per tutte le cose che hanno a che fare con la strategia non ne comprendo il senso né le regole. Che poi – con tutti i limiti del paragone – è la stessa ragione per cui mi piace poco guardare le partite di calcio: non capisco la logica con cui le squadre vengono schierate e quello che per un cultore è uno schema chiarissimo e certamente bello da vedere, per me resta oscuro e disarticolato.

Dunque c'era questo colonnello Razin, che lungo tutta la propria carriera aveva ammirato la figura e la dottrina di Carl von Clausewitz, l'autore di quel "*L'arte della guerra*" che viene ancora studiato nelle accademie di tutto il mondo perché, a prescindere da tutto il tempo che è passato (Clausewitz morì nel 1831, durante l'epidemia di colera che si portò via anche Hegel), quanto ha lasciato pare essere rimasto estremamente attuale.

Ora. Clausewitz fu considerato a lungo, anche nella Russia sovietica, una specie di dogma imprescindibile e Razin era uno dei seguaci più fedeli delle sue dottrine, tanto più che in vita il militare tedesco combatté anche insieme ai russi. Però nel 1945, a Seconda guerra mondiale vinta con un tributo di oltre venti milioni di morti, Stalin decise che Clausewitz, in quanto tedesco proprio come l'aggressore fermato solo al prezzo di un così pesante tributo, andasse relegato nello sgabuzzino delle cose inutili e dannose. Sicché la stampa specializzata sovietica iniziò a promuovere studi e articoli che sminuivano e denigravano il fino a poco prima celebrato autore.

Razin non si rassegnò: scrisse personalmente al dittatore per denunciare gli attacchi a Clausewitz che ormai si potevano leggere dappertutto. Ingenuo, voleva convincere Stalin della bontà delle proprie idee. La risposta, per lettera prima e poi in pubblico, non tardò ad arrivare e demoliva non solo von Clausewitz ma anche lo stesso Razin. E qui che saltarono fuori i lupi: vistolo cadere in disgrazia, il povero colonnello fu prima espulso dall'accademia militare in cui insegnava, poi arrestato, quindi inviato in un gulag siberiano. Era il 1946.

Quattro anni dopo, gennaio 1950: Stalin sta per incontrare Mao e ha bisogno di un esperto di storia militare da consultare su alcune particolari questioni di cui dovrà discutere con il suo omologo cinese. Si ricorda allora di Razin del quale – al di là della vecchia polemica su Clausewitz – apprezzava la chiarezza nell'esposizione e la lucidità di pensiero. Disse dunque ai suoi segretari di organizzare un incontro con il colonnello-professore. Non aveva la minima idea che fosse stato arrestato anni prima. Panico, ovviamente, tra coloro che avevano pensato bene di prevenire i desideri del capo.

Razin venne subito cercato nell'universo concentrazionario sovietico, e al di là di ogni ateismo qualcuno di certo pregò che nel frattempo non fosse morto. Era ancora vivo. Lo prelevarono dal campo siberiano in cui si trovava, lo sottoposero a una robusta dieta ricostituente per ovviare a quella dimagrante degli anni di detenzione, lo promossero seduto stante a generale di divisione e con la nuova divisa e tante scuse Evgenij Razin tornò al suo posto di docente all'Accademia militare Frunze. Solo che da allora, e per il resto della sua vita, il professor Razin, adesso generale, rinnegò ogni convinzione che aveva avuto su Clausewitz, cui dedicava adesso unicamente parole di derisione riservando elogi sperticati al solo Stalin.

E allora, mi dico, ecco che cosa può fare il potere: non distrugge solo i propri obiettivi ma porta alla perversione anche coloro che quel potere dovrebbero aiutare ad usarlo. In altre parole è materia radioattiva, da usarsi con molta prudenza e grande attenzione. Chi ne ha, anche poco, ricordi di maneggiarlo con cura.

* Roj e Žores Aleksandrovič Medvedev, "[Stalin sconosciuto](#)", Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2021, pp. 395, € 15,00